

IL POLO DEMOCRATICO.

Segni: «Studieremo i modi per una designazione indiretta» Ripa insiste sulle primarie. Bianco: «Fraiteso su Prodi»

«Una nuova legge per indicare il premier» Intesa nel centro-sinistra

«Volontà comune» dei gruppi parlamentari del centro-sinistra di studiare ipotesi di designazione indiretta del premier Salvi. «Largo consenso nella coalizione su Prodi» Bianco (Ppi) «Non sono stato capito Prodi mi sta bene ma...» Intanto il portavoce dei Verdi Ripa di Meana conferma le riserve sul «professore» e propone un sistema di primarie. Ma un gruppo dei suoi nel Lazio «Inutile rimettere in discussione una candidatura che riscuote successo»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dopo il voto regionale i rappresentanti della coalizione parlamentare di centro-sinistra si incontreranno con i segretari dei partiti che sostengono il governo Dini «per studiare ipotesi di designazione indiretta del premier c'è una volontà comune di arrivarci».

di premie «Al più presto il Ppi deciderà ufficialmente di sostenere Prodi» Bianchi pur considerando Prodi «un punto di riferimento» suggerisce che la decisione sia presa dopo le amministrative.

«Abbiamo valutato che c'è un'esigenza di discussione e di investitura democratica che affronteremo a tempo debito» Massimo D'Alema risponde così a chi gli chiede un commento sulla richiesta avanzata da Ripa di Meana per scegliere il candidato premier con le primarie «Ripa di Meana? chi? il leader della Quercia? in un primo momento aveva risposto così ai cronisti che lo hanno seguito nel suo giro elettorale per le elezioni regionali. Poi riferendosi alla riunione di oggi sulla necessità di designare il candidato alla presidenza del Consiglio dice «Abbiamo deciso che dopo le regionali ce ne occuperemo e troveremo le forme democratiche per decidere il premier. Non si può discutere delle elezioni politiche adesso. Abbiamo di fronte una importante e difficile campagna elettorale per dare un governo stabile alle Regioni».

«Necessità di dibattito» «Abbiamo valutato che c'è un'esigenza di discussione e di investitura democratica che affronteremo a tempo debito» Massimo D'Alema risponde così a chi gli chiede un commento sulla richiesta avanzata da Ripa di Meana per scegliere il candidato premier con le primarie «Ripa di Meana? chi? il leader della Quercia? in un primo momento aveva risposto così ai cronisti che lo hanno seguito nel suo giro elettorale per le elezioni regionali. Poi riferendosi alla riunione di oggi sulla necessità di designare il candidato alla presidenza del Consiglio dice «Abbiamo deciso che dopo le regionali ce ne occuperemo e troveremo le forme democratiche per decidere il premier. Non si può discutere delle elezioni politiche adesso. Abbiamo di fronte una importante e difficile campagna elettorale per dare un governo stabile alle Regioni».



Romano Prodi

Firme «false» a Udine Il Pds: «In regola chi ha sottoscritto per noi»

«Ora da vittime passiamo anche per complici di truffa...». Sbuffa nella sede del Pds di Udine Giulio D'Andrea, delegato provinciale del Pds, sulle firme false per la presentazione delle liste a Udine per le elezioni provinciali e comunali. In futuro i dirigenti della Quercia Dieci arresti domiciliari, una procuratrice legale e viceprocuratore onorario in carcere, molte liste di diversi partiti politici col sospetto di essere sottoscritte truffaldinamente. «Ma la verità non sta così», spiega D'Andrea. «Ecco i fatti, almeno per quel che riguarda le liste del Pds: durante la verifica a campione delle firme, un paio di persone che figuravano aver sottoscritto le nostre liste in un ufficio circoscrizionale appostamente deputato a ciò, sono state chiamate in Tribunale. Il magistrato chiede se avessero sottoscritto la lista del Pds, e i due rispondono di sì. Allora gli è stato chiesto chi avesse raccolto le loro firme e loro hanno risposto che le aveva autenticate un uomo. Ma la funzionario delegata era una donna, e così è nata la notizia delle «firme false». Una notizia non vera. I cittadini hanno regolarmente sostenuto le liste, e non possono essere certo addebitati a loro, né al partito, eventuali irregolarità amministrative». Insomma, anche se le sottoscrizioni irregolari non invalideranno le prossime elezioni, di sicuro il rush finale verso il voto ha accigliato un elemento di drammatizzazione e di suspense in più. Tanto che il deputato progressista Elvio Rufino ha subito chiesto alla «sua magistratura di chiarire quali siano i casi di firme false o illecitamente raccolte e quali invece quelli di cittadini che, in assoluta buona fede, abbiano apposto firme non correttamente autenticate».

Prodi: c'è in gioco il futuro del paese

«Importante essere uniti, non corro per interesse personale»

Quasi un paradosso. Mentre nel suo tour delle cento città raccoglie grandi adesioni, da Roma continuano a giungere segnali opposti. Così Romano Prodi da Trieste manda a dire ai partner della coalizione, anzitutto i Verdi e Bianco (Ppi) che paiono più cauti sulla sua candidatura «Nessun problema personale. Se c'è qualcuno che più di me è in grado di unire, sarà il primo a sostenerlo. In gioco non ci sono io ma qualcosa di più importante».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI

TRIESTE. C'è la folla delle grandi occasioni alla Stazione marittima. Alle diciotto attracca il pullman del Professore Romano Prodi a fatica riesce a farsi largo tra la gente per raggiungere il palco della grande sala già piena da oltre mezzogiorno. Duemila e forse più persone. Ad accoglierlo lo studioso e seniore della città Claudio Magris che fa l'elogio dello stile calmo e pacato della politica ragionata e non urlata del Professore mentre il sindaco Illy ha parole di stima per Prodi e dice di attendere la presentazione della sua «squadra» per misurare l'indipendenza dai partiti.

Un Balanzone per il prof. Altre centinaia di persone il Professore le aveva incontrate in piazza a Portogruaro, ultima propaggine veneta prima del Friuli Venezia Giulia. Qui un improvvisato dottor Balanzone aveva strappato più di una isata al Professore prendendo in giro Berlusconi che «ricordate» qualche tempo fa aveva pensato di indurre al leader del centro sinistra paragonandolo con una clamorosa sa gaffe alla nota maschera bolognese. Poi via verso Trieste non prima di una lemata alla Zignago l'azienda della famiglia Marzotto (uno dei fratelli Paolo è coordinatore dei Comitati Prodi in Veneto) e al centro ricerche di Padriciano. Ovunque grande attenzione, dialogo, confronto sui problemi. E il leit motiv di questo tour prodiano non un giro di propaganda elettorale ma una raccolta di contributi e idee per la costruzione del programma.

«Non ho ruoli da difendere...» Prodi aveva già replicato da Bolzano e torna a ribadire. «Io sono assolutamente pronto a fare le primarie, sempreché si facciano le cose seriamente perché si tratta di una uno strumento delicatissimo se si vogliono evitare strumentalizzazioni esigono un'organizzazione

rigorosa». Stavolta però il Professore va anche più in là. Martedì invece detto di essere tranquillo. E non stante le polemiche di sinistra per l'effettiva in sella impiccagnolo anzi ad intensificare la pedata per dargliela vittoriosa al traguardo della sua personale Parigi Roubaix. Confortato in questo dal successo del proprio giro d'Italia. Evidentemente però i segnali che continuano a giungere da Roma devono averlo indotto a qualche riflessione più preoccupata. Così rispondendo a un' domanda dal pubblico manda un messaggio esplicito agli alleati: ditemi cosa volete fare perché io sono anche disposto a farmi da parte. E spiega: «Ricordatevi che non è in gioco la mia persona ma qualcosa di ben più importante. Perciò se c'è una persona che da un senso maggiore dell'unità io sarò il primo a dargli una mano. Non ho nessun interesse o desiderio personale di fare il martire o l'eroe. Non è nella mia natura». Prodi avverte un allentamento che le forze che dovrebbero sostenere le sue parole sono un modo per affermare il proprio disinteresse personale ma soprattutto per mettere in guardia di polemiche avventate che potrebbero incrinare un'operazione politica che comincia proprio adesso dai primi frutti.

Folla al quartiere Cinecittà per discutere con il segretario del Pds

E D'Alema dà volantini davanti al metrò

ROMA. «Ma chi è successo? Na rapina?». Due ragazze al semaforo guardano attente e un po' eccitate la gente accalata all'altro lato della Tuscolana. Che si pensi al peggio senza eccessiva preoccupazione sarà un segno dei tempi? Forse sarà anche per la presenza di due o tre vigili e di qualche macchina della polizia. Ma non è successo nulla di traumatico. C'è molta curiosità e sorpresa invece tra la gente che affolla nel tardo pomeriggio la grande arena romana che porta a Cinecittà perché a dare volantini all'uscita della metropolitana è il segretario del Pds Massimo D'Alema in persona. Veramente distribuire il materiale di propaganda diventa subito faticosa impresa. Attorno a D'Alema si forma una enorme caica e una gara per scambiare un paio di volantini la mano fare una domanda. E le conversazioni che si intrecciano in un clima un po' concitato ma come dire di buonumore a disposizione di simpatia. Così spesso gli stessi temi, le pen-

sioni prima di tutto e soprattutto «Mi mancano questi anni». «La mia di anzianità la toccheranno?». «State attenti dice uno un po' più severo Bertinotti non ha tutti i torti. «Ma voi della sinistra se andate al governo che cosa la rete?». Mio figlio è militare. Quando torna non so se avrà un lavoro». D'Alema cerca di rispondere un po' a tutti. «Certo che per le pensioni stiamo attenti. Avete visto che contro i propositi di Berlusconi ci siamo battuti. Però ci sono stati anche molti pensionati che hanno votato per lui. Ora state attenti anche voi perseverare è diabolico». Se andasse al governo promette D'Alema la sinistra si occuperebbe proprio dei giovani del lavoro dell'ambiente delle città. Dei tanti problemi che tomano in questa mezza giornata trascorsa dal leader della Quercia in questa media periferia romana. Prima tra le case degli enti previdenziali in Via Pasquale del Giudice. Dove molti inquilini oggi messi di fronte al pro-

blema di comprarsi la casa messa in vendita chiedono chiarimenti informazioni. «Che cosa fa il Pds?». Spesso i quattrini non bastano. D'Alema ricorda le proposte avanzate in Parlamento e intanto firma decine di foglietti copie di giornali che tessere del partito che gli vengono allungate per un autografo. Poi la sosta presso la fermata del metrò di via Giulio Agricola. Non senza qualche battuta di polemica politica. «Avete visto che Berlusconi ha chiesto alle contesse riunite a Roma di non andare a Pasqua alle Seychelles perché rischiano di non trovare la casa al loro ritorno ma in che mondo vive? Vede rosso dappertutto. Sembrava uscito da una scheggia» televisiva in bianco e nero di 40 anni fa. «Si il Cavaliere sembra un po' sovraccaricato dopo il «segnale» di Padova. «Il Polo per dare colpi dice D'Alema finora ha vinto solo nei sondaggi». «Ne parla anche alle donne e agli uomini che incontra più tardi al centro anziani di Casal Morena vicino a Ciampi

no. C'è qualcuno che ha fatto lo scrutatore per il Pci. Una volta quando vedevate qualche monaca ai seggi vi spaventavate. Sicuramente non sarebbero stati voti per noi. Oggi invece è diverso c'è un mondo di valori che possiamo condividere con i cattolici. Non invece con questa destra aggressiva». D'Alema chiede il voto per il candidato unitario del centro sinistra in Lazio. Badaloni. E in genere la gente assente. Si quel «mezzobusto» dalla faccia buona sembra godere di una certa istintiva simpatia. E critica Giovanni Negri e Berlusconi che si sono lamentati per non aver potuto usare i loro spot mentre la sinistra dispone di chissà quali apparati. «Eccoli qui gli apparati» dice indicando i pochi «militanti» che lo accompagnano e il segretario della Federazione romana Leoni. E chiude invitando a chiedere voti utili anche a Pasqua. «Rispettando le funzioni peccorelle smartie».

Una ricerca sui candidati alle regionali, deludenti i risultati

Il Censis: torna la politica, ma...

ROMA. Ritornano. Tornano i politici e torna la politica. Ma attenzione. «Tornano i politici di seconda schiera» così come in tutti gli ultimi 25 anni. È deluso Giuseppe De Rita nel presentare i dati della ricerca sulle elezioni regionali così come è stato indicato dal Censis nella sua ultima indagine. Anzi la delusione è doppia perché gran parte dei candidati si sposa una logica politica che può avere a che fare con l'esigenza di un forte decentramento (o di federalismo) della struttura amministrativa dello Stato.

Ma lasciamo parlare i dati della ricerca realizzata in tutta fretta tra i candidati presidenti e le loro squadre schierate per la quota prodiana. La differenza rispetto alle ultime politiche segnate dalla scesa in campo del Cavaliere c'è e si vede innanzitutto sul piano del reddito. Dai 125 milioni dell'anno scorso si scende a 68,9 milioni. Le collocazioni sociali sono riducibili a due grandi aggregati: gli impiegati e gli insegnanti con una accentuazione nello schieramento di

centrosinistra e i liberi professionisti soprattutto nel centrodestra. Gli imprenditori rappresentati appena il 10,8 dei candidati e i dirigenti ancora meno (9,9). Scende anche il livello di scolarità: solo 1.578 dei candidati hanno una laurea a differenza del 761 delle politiche. Ma il dato più eloquente nel suo paradosso è quello dell'età dei candidati. Il rinnovamento continua visto che il 17,8 del totale non supera i 35 anni (contro il 10% delle politiche) anche se bisogna tener conto che per poter essere candidati al Senato occorrono almeno 40 anni, ma il 47,4 di questi ha già partecipato ad almeno un'altra competizione elettorale. Si tratta quindi di eletti o di politici che hanno cominciato a vivere professionalmente la politica. Di più il 32,5 dell'intero campione guida a tre quarti le prossime elezioni per il loro risvolto politico piuttosto che per la possibilità che essi, offrendo di rinnovare i governi locali.

Insomma non solo si ritira il scur Brambilla, forse perché ha cominciato a rendersi conto che la politica come osserva De Rita è cosa diversa più oscura e più complessa della gestione di un'azienda ma è l'intera fascia media alta della società civile tanto sbandata da Berlusconi che torna a mostrare ritrosia verso la politica. In compenso tornano i fattori di politica politica. La stessa formazione della squadra che proprio perché esente dalla competizione sul voto di preferenza avrebbe potuto essere concepita maggiormente come espressione della società civile è fatta da candidati che per metà ha già ricoperto i ruoli istituzionali e il 35,7 ha partecipato ad altre competizioni elettorali. E pensare che il centrodestra gioca la carta del «nuovo» affidandosi a una testa unita di ministri liberista e discontinua che si poggia però su di un piedistallo di consensi tradizionali. Più stridono sinistra che però invoca una cultura amministrativa e un'attenzione maggiore alle problematiche su cui pare si giocherà la mischia delle Regioni.